

# ALLARME DEMOGRAFICO, TRA 50 ANNI 107MILA IN MENO

**RAMIRO BALDACCI**

**CAMPOBASSO.** Secondo l'ultimo report Istat sui principali indicatori demografici nazionali, il Molise preoccupa per il basso numero dei figli per donna, penultimo posto, l'età media delle donne alla nascita del primo figlio e la percentuale degli anziani rispetto alla popolazione, entrambe al terzo posto tra le più alte, la terza più bassa percentuale di giovani.

Il tasso di mortalità è il secondo più alto in Italia e secondo le proiezioni statistiche entro il 2070 il Molise perderà più di un terzo della sua popolazione (nella migliore delle ipotesi).

Ecco il quadro del Molise che emerge dagli indicatori demografici presentati dall'Istat a inizio aprile.

Uno dei più grandi problemi a cui si va incontro generalmente nell'affrontare il calo demografico è l'assottigliamento generazionale, ossia un periodo di continue diminuzioni di nascite che porta alla diminuzione oggettiva di "madri potenziali". Questa assenza di potenzialità sembra ormai essere una realtà in Molise.

Il numero di figli per donna della regione è infatti il penultimo in Italia, 1,09.

L'età media delle donne alla nascita del primo figlio è di 32,9 anni, la terza più alta d'Italia.

La percentuale di presenza dei giovani è la terza più bassa d'Italia, il 10,9%. [...]

continua a pagina 3

# Entro il 2070 il Molise perderà più di un terzo della sua popolazione

(segue dalla prima)

[...] Gli anziani invece rappresentano il 26,5% della popolazione, la terza percentuale più alta d'Italia. Insomma, quella molisana è una popolazione anziana, dove nascono pochissimi figli e muoiono in tanti.

Se vogliamo capire in che direzione sta andando l'Italia e quale situazione raggiungerà da qui a pochi anni, basta studiare da vicino le dinamiche demografiche che hanno definito il quadro attuale del Molise e che presto interesseranno le altre regioni.

Non nascono bambini semplicemente perché sono finite le madri "potenziali", come conseguenza del calo demografico degli anni precedenti. La popolazione invecchia sempre di più, quindi aumenta necessariamente il numero dei decessi e il Molise, con una percentuale del 14,7%, ha il secondo tasso di mortalità più alto del Paese. Il saldo naturale, ossia la differenza tra nascite e decessi, nel 2022 è stato invece di -2.605. In un solo anno sono sparite dalla mappa del territorio molisano città della grandezza di Baranello o Frosolone.

Entro il 2070, secondo le previsioni Istat, il Molise perderà 107mila abitanti, ossia tutta la provincia di Isernia e il 14% della provincia di Campobasso.

Le conseguenze sono di varia natura: economica, con l'abbassamento del Pil e la crescita delle spese sanitarie e previdenziali, imprendi-

toriale, con una manodopera sempre più scarsa, sociale, con poche persone che lavorano e devono sostenere le tante che non lo fanno, innovativa, con l'assenza totale della spinta innovativa che caratterizza la presenza dei giovani.

Molti sono i fattori che incidono su questo crollo demografico, ma prima di analizzarli cerchiamo di vedere insieme anche gli elementi positivi, che riguardano il flusso migratorio.

Il Molise, infatti, come molte regioni del centro e sud Italia, subisce un lento e continuo spopolamento dovuto anche alle migrazioni interne, ossia ai cittadini che dal Molise decidono di andare a vivere in altre parti d'Italia. Nel corso del 2022 il Molise ha perso 6.973 persone che sono andate ad abitare in altre regioni e 773 residenti che sono andati all'estero. Tra le destinazioni prescelte, si notano soprattutto le regioni del Mezzogiorno e del Centro Italia, in particolare l'Abruzzo, la Campania e il Lazio.

È avvenuta tuttavia una forte compensazione, perché in Molise si registra il tasso migratorio in ingresso dall'estero più alto d'Italia (+7,0), tanto che il saldo migratorio tra entrate e uscite fa crescere la popolazione del Molise di quasi 300 unità. Le crescite di popolazione più significative si registrano nei comuni di Vinchiaturo, Ferrazzano e Oratino.

L'ingresso degli stranieri ha un riflesso diretto sul mercato del lavoro e due sono gli indicatori fondamentali da tenere sotto osservazione per provare a far ripartire la natalità. Da un lato la disoccupazione giovanile, che in Molise si attesta al 28,5%, inferiore quindi alla media Italia (29,7%). Nella provincia di Isernia la disoccupazione giovanile scende al 14,1%.

L'altro elemento è quello dell'occupazione femminile, che in Molise è inferiore al resto d'Italia, raggiungendo solo il 39,7% della popolazione femminile, contro il 49,4% dell'Italia (che pure è una delle percentuali più basse d'Europa).

Questo ci permette di fare una considerazione importante. Nonostante il flusso migratorio in ingresso, la natalità in Molise non riparte. Questo perché i giovani e le donne straniere che arrivano in Italia si trovano ad affrontare le stesse problematiche di precarietà lavorativa, di acquisto di un'abitazione e di indipendenza economica (senza, tra l'altro, la presenza di nonni, figure fondamentali nella crescita dei figli) che vivono le giovani coppie italiane. Quindi assumono presto le stesse abitudini riproduttive su cui si è attestata ormai l'Italia.

Per far ripartire la natalità non esiste una formula magica, né una soluzione da applicare nel concreto per avere riscontri immediati. Bi-

sogna lavorare su più fronti, agendo tutte le leve possibili, a livello nazionale e locale. La cosa fondamentale sarebbe quella di darsi un obiettivo locale, per non dire comunale, certo e raggiungibile sulla natalità.

Non servono interventi bonus, che lasciano il tempo che trovano, servono interventi economici strutturati che mettano al centro la famiglia e non l'assistenzialismo.

Bisogna agire sul mondo del lavoro, dialogando con le imprese locali per agevolare la maternità e la paternità dei dipendenti.

La facilitazione dell'ingresso nel mondo del lavoro deve essere una priorità su cui lavorare a livello locale. Quindi anche la dimensione scolastica è da monitorare costantemente, per garantire un reale e veloce ingresso nel mondo del lavoro da parte dei giovani, sia attraverso lo sviluppo degli Istituti che attraverso un contrasto continuo dell'abbandono scolastico.

Serve l'aiuto di tutti, a partire dalle istituzioni che tanto possono fare in ogni direzione, un aiuto che sia indirizzato a risolvere uno dei più grandi problemi che colpisce in questo momento tutto il territorio italiano. Sul fronte della natalità, in particolare, serve un aiuto che prescindendo da qualsiasi appartenenza politica o confessionale, perché i figli sono un bene comune, sono l'unica vera infrastruttura che possiamo sviluppare per garantire un futuro all'Italia.

**Ramiro Baldacci**  
**Giornalista e Scrittore**  
**Osservatorio economico e sociale**  
**Riparte l'Italia**